

ADVERSARIORUM METHODUS

VERSIONE INGLESE*

British Library, Add. MS 28728, fos 54-63

* La traduzione italiana, a cura di Giuliana Di Biase, fa riferimento al testo in inglese dell'*Adversariorum Methodus* (1685), così come esso appare nel volume *John Locke. Literary and Historical Writings*, a c. di J.R. Milton, Oxford University Press, Oxford 2019, pp. 215-32. Si ringrazia il professor Milton per il consenso alla traduzione del testo, la prima in lingua italiana [N.d.T.].

A	a	4
	e	
	i	
	o	
B	u	
	a	
	e	
	i	
C	o	16.
	u	
	a	
	e	
D	i	
	o	
	u	
	a	
E	e	2
	i	
	o	
	u	

F	a	
	e	
	i	
	o	
G	u	
	a	
	e	
	i	
H	o	
	u	
	a	
	e	
I	i	
	o	
	u	
	a	
L	e	
	i	
	o	
	u	

M	a	S	a
	e		e
	i		i
	o		o
N	u	T	u
	a		a
	e		e
	i		i
O	o	U	o
	u		u
	a		a
	e		e
P	i	X	i
	o		o
	u		u
	a		a
R	e	Z	e
	i		i
	o		o
	u	Q	u

p. 2

Epistola

Signore¹

provo vergogna per il fatto che dobbiate prendervi la briga di chiedermi per la seconda volta qualsiasi cosa sia in mio potere fare, soprattutto se si tratta di un'inezia quale è appunto quella che menzionate nella vostra ultima lettera. So che non imputerete il mio ritardo nel soddisfare la vostra richiesta di renderla pubblica ad una qualche grettezza mentale, che si potrebbe sospettare mi faccia desiderare che resti ignota al pubblico. In verità, benché io la abbia mostrata a molti che, pur non avendomela chiesta, pensavo che ne avrebbero fatto probabilmente uso, lo scarso valore che le attribuisco mi sembrava una ragione sufficiente a mantenerla entro i limiti di una comunicazione privata. D'altra parte, poiché l'esperienza che ne avete fatta per alcuni anni, insieme all'approvazione di molti vostri amici ai quali ne avete parlato, vi fa persistere nel vostro desiderio di vederla pubblicata, mi sono sforzato di mettere per iscritto la descrizione, che vi invio con questa, del mio metodo per fare raccolte a sostegno della mia cattiva memoria. Benché lo abbia usato in questi ultimi vent'anni senza trovarvi alcun inconveniente e senza essere tentato di cambiarlo, e benché ne abbia trovati pochi

p. 3

tra coloro ai quali l'ho mostrato che non abbiano abbandonato il loro metodo precedente per farne uso, tuttavia non potrei mai, se non fosse per le vostre ripetute insistenze, risolvermi ad attribuirgli un valore tale da giu-

¹ Nicolas Toinard [N.d.C.]. Locke conobbe l'erudito orleanese Nicolas Toinard, o Thoynard (1628-1706), durante il suo soggiorno in Francia (1675-79) e intrattenne con lui un intenso scambio epistolare negli anni successivi. Toinard fa riferimento al nuovo metodo per comporre *adversaria* messo a punto da Locke già in una lettera dell'agosto 1679, in cui lo invita a pubblicarlo; a questa richiesta, ripetuta negli anni successivi, si riferisce Locke nell'Epistola. Il testo inglese dell'*Adversariorum methodus* fu inviato da Locke a Toinard nel febbraio del 1685, con la speranza che l'amico francese potesse trovargli una collocazione nelle miscellanee parigine. Sulla genesi del testo, di cui esistono anche una versione in latino ed una in francese, e sul ruolo di Toinard nella sua composizione, si veda *John Locke. Literary and Historical Writings*, pp. 36-38 e 147-8. La versione francese, pubblicata nel 1686, è apparsa in lingua italiana nel volume di Alberto Cevoloni, *De arte excerpendi. Imparare a dimenticare nella modernità*, Olshki, Firenze 2006, pp. 215-42 [N.d.T.].

dicarlo adatto alla stampa in un'epoca che abbonda di scoperte così eccellenti e di maggiore importanza. Tuttavia, poiché continuate a pensare che la sua pubblicazione possa essere di qualche utilità, mi lascio vincere, infine, e lo affido alle vostre mani perché ne facciate ciò che volete, assumendovene la responsabilità. Riceverete con questa la descrizione che ne ho fatto cercando di renderla il più possibile concisa e semplice, così da non importunarvi con la ripetizione di qualcuno dei vantaggi che mi hanno portato a preferirlo ad altri modi di comporre *Adversaria*, dei quali vi ho parlato a lungo quando, circa 6 o 7 anni orsono, mi sono preso la libertà di proporvelo a Parigi, compiacendomi unicamente di questo ulteriore vantaggio, che esso cioè mi fornisce l'occasione di mostrarvi con quale deferenza sono

Signore,

Il vostro più umile e più obbediente servitore

J. Locke

Epilogus Vi ho scritto questo secondo il metodo dei miei *adversaria* e ho fatto uso di proposito delle parole *Epistola*, *Adversaria*, *Epilogus* come 12 titoli, benché non penso sia probabile che se ne faccia molto uso
[continua a p. 12]

p. 4

Adversariorum methodus) Prendo un quaderno di qualsivoglia grandezza, in 8vo, in 4to o in folio, come meglio si adatta al mio scopo, e divido le prime due pagine che si aprono insieme in 25 spazi equidistanti mediante linee tracciate con la matita nera, come si vede nello schema. Ogni insieme quinario di questi spazi è preceduto da una delle venti lettere (delle quali faccio uso) e ogni singolo spazio da una delle 5 vocali. Questo è il mio Indice, e non avrò bisogno di aggiungerne un altro anche se il mio zibaldone fosse tanto ampio quanto un dizionario di Calepino.²

Una volta fatto l'Indice, la cosa successiva da fare è tracciare delle linee con la matita nera sul resto del quaderno, così da lasciare sul lato sinistro di ogni

² Ambrogio Calepino (1435-1511), *Dictionarium Linguae Latinae*, pubblicato per la prima volta nel 1502 e ristampato più volte in seguito. Locke possedeva le copie delle edizioni di Lione del 1663 e del 1681 (LL 569 e 569a) [N.d.C.].

pagina un margine largo più di un centimetro, se si tratta di un volume in folio, e proporzionalmente più stretto nel caso di volumi di formato minore, in modo da non occupare troppo dello spazio destinato alla scrittura. Tuttavia, a questo riguardo ognuno può fare come preferisce. Generalmente, io traccio delle linee anche in cima alla pagina, come avviene su questo foglio.

Una volta che il mio quaderno è stato così suddiviso mediante linee e le pagine numerate come avviene nei libri stampati,³ il suo uso è il seguente.

Suppongo che, qualunque sia il contenuto del libro che si trascrive a sostegno della memoria e per ritornarvi all'occasione, esso sia posto sotto qualche

p. 5

titolo, che deve sempre ridursi ad una certa parola per trovarlo di nuovo. Ogni parola comincia con una delle 24 lettere,⁴ e ogni parola contiene almeno una vocale. Per comodità, faccio uso soltanto di 20 o 21 lettere, come si può vedere nello schema, perché colloco la .K. sotto la .C., v. p. 16, la .Y. sotto la .I., la .W. sotto la .V, e la Q, che non è mai seguita da altra vocale che non sia la U, la colloco prima della .U. della .Z., come si vede nello schema, perché i titoli in Z.U. sono molto rari e non ricordo di averne mai incontrato uno di quella classe da quando ho cominciato ad usare questo metodo. Se si vuole inserire la .Q. alla fine, mantenendola separata come un eteroclitico (come facevo all'inizio), si faccia pure come si preferisce.

Quando mi capita di trovare qualcosa che penso sia opportuno trascrivere nei miei *Adversaria*, considero dapprima sotto quale titolo credo che sarò incline a cercarla. Supponiamo che esso sia, ad esempio, Epistola, cerco dunque nel mio indice la E, che è la prima lettera, e la .i., che è la vocale
v successiva, per vedere se ci sia qualche numero dopo di essa. Se c'è, esso

p. 6

Adversariorum methodus) mi indirizza alla pagina in cui andrò a scrivere Epistola a grandi lettere nel margine, e ciò che devo scrivere sotto quel titolo lo trascrivo nell'altra porzione della pagina, continuando la prima riga dalla fine del titolo, come si vede che faccio qui dopo il titolo Adversariorum methodus; così trascrivo su un rigo 10 parole o 10 pagine, a seconda

³ Con i numeri dispari sul retto dei fogli, e i pari sul verso [N.d.C.].

⁴ Si considerano I/J e U/V ciascuna come una lettera [N.d.C.].

dell'occasione, lasciando il margine pulito, non essendovi altro da scrivere in quest'ultimo che non sia la parola caratteristica del titolo.

Se, guardando nell'Indice, non trovo alcun numero sotto E.I., allora vado alla prima pagina vuota, che all'inizio sarà necessariamente la 2a, poi scrivo dopo E.I. il numero .2., come nello schema, e il titolo Epistola nel margine di pagina 2, mentre ciò che va sotto quel titolo lo scrivo nel corpo della pagina.

D'ora in avanti, le due pagine che si aprono insieme, ovvero la 2a e la 3a, sono riservate a tutti i titoli della classe E.I., cioè a tutti quelli dei quali la prima lettera è la .E. e la vocale seguente è la .I., ad es. Ebrietas,

p. 7

Elixir, Epilepsia, Ebionita, Eclipsis etc., se ho un solo quaderno per soggetti che appartengono a scienze diverse, perché a questo riguardo ciascuno può regolarsi come preferisce. La ragione per cui comincio ogni classe sul verso di un foglio, facendo rientrare nella stessa classe due pagine di due fogli diversi piuttosto che due pagine dello stesso foglio, è perché sono visibili insieme e così si risparmia il tempo e la fatica di voltare i fogli.

Quando si presenta un nuovo titolo, ad es. Adversaria, guardo di nuovo nel mio indice sotto A:E, e se non vi trovo scritto nessun numero, vado alla prima pagina pulita nel verso di un foglio e scrivo in quella pagina il titolo in lettere maiuscole, cominciando con Adversaria nel margine e annotandone il numero sotto A E; poi scrivo sotto quel titolo in minuscolo ciò di cui devo prendere nota, come si vede qui a p. 4, etc. D'ora in avanti, le pagine 4 e 5 sono dedicate ai titoli di quella classe, ovvero a quelli dei quali la prima lettera è la .A. e la vocale seguente E, ad es. Aer, Agesilaus, Aera, etc.

v Quando le due pagine destinate ad una qualsivoglia classe

p. 8

Adversariorum methodus. sono piene, cerco la prima pagina pulita nel verso di un foglio, e se si tratta di quella immediatamente successiva, scrivo una .v. per "verte" in fondo al margine della pagina riempita e in cima alla pagina successiva, ma se questa è stata occupata da altre classi, scrivo in fondo al margine dell'ultima pagina piena sul recto del foglio il numero della prima pagina vuota nel verso del foglio e, dopo avervi scritto di nuovo il mio titolo, ci scrivo sopra proprio come se fosse la pagina immediatamente successiva. In cima a questa nuova pagina, scrivo anche il numero dell'ultima pagina

piena della stessa classe. Mediante questi numeri posti in fondo ad una delle pagine e in cima all'altra, che si riferiscono reciprocamente l'uno all'altro, si può facilmente continuare ciò che talvolta è stato scritto a distanza di 100 pagine come se si trattasse proprio della pagina successiva, tralasciando tutto ciò che è nel mezzo come se si trattasse di un unico foglio. Per cui capita che, benché talvolta io scriva parte di una frase alla fine di una pagina e l'altra parte all'inizio di un'altra pagina dopo molti fogli, non si crea confusione o disordine nel leggerla, non più di quanta se ne crei nel leggere ciò che è scritto in una

p. 9

serie continua di pagine che si succedono l'una all'altra. Un esempio di questo lo si può trovare a p. 3 e 12, p. 11 e 14.

Ogni volta che scrivo un numero in fondo ad uno qualunque dei margini, lo trascrivo anche nel mio Indice, ma quando scrivo solo v. per "verte" non trascrivo nulla nel mio Indice.

Se una parola è un monosillabo e comincia con una vocale, considero quella vocale come l'iniziale e al tempo stesso come la vocale caratteristica. Ad esempio, scrivo Ars sotto A.A. e Os sotto O.O.

Quando tutte le pagine del quaderno hanno il verso del foglio riempito da una qualche classe di titoli, si possono utilizzare per nuove classi, se si vuole, le pagine che sono vuote nel recto del foglio servendosi dei numeri come in precedenza, oppure preparare un nuovo quaderno, secondo quanto si ritiene opportuno.

Se qualcuno pensa che queste 100 classi siano troppo poche, così che alcune di esse conteranno troppi titoli diversi, può accrescerle fino a 500 aggiungendo la 2a vocale di ogni parola; se non sbaglio, seguendo questo
v metodo ho ricavato un

p. 10

Adversariorum methodus) Indice per voi. Ho fatto esperienza di entrambi, ma preferisco il primo che è di gran lunga il più semplice. Chiunque ne farà la prova scoprirà che quelle 100 classi sono sufficienti, soprattutto se si hanno molti quaderni per le diverse scienze, o almeno se si fa uso di due archivi diversi per i due grandi rami della conoscenza, morale e naturale. In

diverse occasioni l'ho anche modificato, dandogli forme che forse sarebbero più gradite all'immaginazione di alcuni, o che sarebbero più adatte a certi scopi particolari; tuttavia, questo metodo semplice che ho descritto qui credo sia generalmente il migliore e tale da servire benissimo a qualsivoglia scopo.

Si potrebbe forse dire qualcosa a proposito della lingua più adatta per i titoli e ad altre loro caratteristiche. A questo riguardo, credo che la lingua latina sia la migliore per coloro che la comprendono e sempre nel caso nominativo singolare, nel quale l'ultima vocale sarà quella caratteristica, come accade sempre nei bisillabi che iniziano con una vocale e in tutti i monosillabi.

Per rendere più rapida la ricerca anche di un particolare estratto tra i 85 propri adversaria, un segno, come in questo caso 85, può essere di grande aiuto, perché ricordarsi pressappoco quando si è letto il libro da cui lo si è tratto può essere d'aiuto nell'orientare la propria

p. 11

ricerca, oltre che per altri scopi. In corrispondenza con il primo titolo che 85 appare in una qualsivoglia classe per l'anno 85, inserisco quei numeri sul lato opposto nel margine, come in questo caso; essi costituiscono un segno che ha valore fino al punto in cui si inserisce l'estratto di un anno successivo.

Faccio inoltre uso di un metodo per citare gli autori che mi serve anche per le altre edizioni oltre a quella che utilizzo, anche se quest'ultima non è suddivisa in capitoli o sezioni, il che forse sarebbe auspicabile per tutti i libri, o almeno sarebbe desiderabile che coloro che stampano una seconda edizione indicassero le pagine della prima in margine, così che quei numeri possano in seguito interpretarsi come sezioni; anche se non riguardano la suddivisione del contenuto, essi sarebbero nondimeno utili per le citazioni. Anche il libraio troverebbe in questo il suo vantaggio e farebbe meglio a ritardare la pubblicazione di una nuova edizione, perché spesso accade che si preferisca una vecchia edizione che si è già usata, o che si è vista citata da altri, ad una nuova che è altrettanto buona o persino migliore, solo a motivo del numero delle pagine. A questo riguardo, la soluzione che propongo costituirebbe un facile rimedio.

Il mio metodo per le citazioni è il seguente. Prima di trascrivere un qualsivoglia contenuto da un certo autore scrivo nel mio Adversaria anzitutto il suo nome, il titolo del trattato, il volume, la data di quella edizione e il numero

14 delle pagine come [continua a p. 14]

p. 12 [continua da p. 3]

Epilogus in altre occasioni ma per utilizzarli qui come esempi del mio metodo, mediante i quali sarà forse compreso meglio che con una spiegazione assai più ampia.

p. 13 [vuota]

p. 14 [continua da p.11]

Adversariorum methodus.) nell'esempio di Kircher a p. 16, poi faccio un segno da qualche parte nel libro per ricordarmi che l'ho trascritto nei miei adversaria, così che se lo dimentico non dovrò preoccuparmi di consultare un'altra volta i miei adversaria per fare ciò che ho già fatto. Il segno che uso è il numero delle pagine di quella edizione scritto in fondo alla copertina del libro, così che quando il libro è aperto posso vederlo all'occasione senza voltare le pagine, nella qual cosa si troverà una doppia utilità.

Dunque, quando trascivo qualcosa da un qualsivoglia libro e desidero citare il luogo, scrivo solo questo, ovvero Kircher ²⁰⁶/₃₃₇, come si può vedere sotto il titolo Asbestus, dove mi risparmio di scrivere Kircheri China illustrata parte 4a cap.11 p. 206, e non solo questo. Infatti, il numero in alto nel mio modo di citare indica la pagina, così come quello in basso indica il trattato e l'edizione; ma esso mi serve anche per individuare in modo approssimativo dove si trova quella pagina, oppure, mediante la regola del 3, per trovarla con precisione in qualunque altra edizione dello stesso trattato. Sono sicuro che questo sia meglio del p. m.⁵ che trovo spesso nelle citazioni.

Asbestus Atlas Sinicus⁶ ait in Taniu Tartariae regno supra lapides nasci herbam quandam quae

p. 15

⁵ *Plus minus*, i.e. più o meno [N.d.C.]

⁶ *Atlas Sinicus, sive Magni Sinarum Imperii Geographica Descriptio* (Amsterdam, 1655) [N.d.C.]

Asbestus ab igne non consumatur, haec enim in ignem projecta rubescit quidem & aliquo modo ignescit at educta ex igne mox pristinum candorem recuperat nonnihil in cinericium declinantem, non adeo in longum excrescit sed sub forma capillaris excrescentiae, fragilis et imbecillis consistentiae, aquae imposita in lutum abit statimque consumitur & atque haec est descriptio herbae Asbestinae in qua ego insignem errorem noto, dum herbam illi putant quod nos pura lapidiae substantiae filamenta asserimus Kircher ²⁰⁶/₃₃₇.⁷

Memorandum: il titolo a pagina 8 non è inserito come dovrebbe, essendo stato dimenticato fino a dopo che fu scritta la pagina.⁸

p. 16

Kircher Athanasii Kircheri e soc. Jesu China illustrata fol. Amstelodami 1667 p. 237.

⁷ “L’*Atlas Sinicus* dice che a Taniu, un regno della Tartaria, c’è una certa erba che cresce sopra le rocce e che non è consumata dal fuoco. Se la si getta nel fuoco diventa rossa ed arde, effettivamente, ma una volta tirata fuori dal fuoco subito recupera la lucentezza originaria, benché si riduca in piccola parte in cenere; non si sviluppa molto in lunghezza ma sotto forma di filamenti di consistenza fragile e debole, e quando la si mette nell’acqua si trasforma in fango e subito si consuma. Questa è la descrizione dell’erba Asbestina, nella quale noto un errore importante, cioè che quelli credono che si tratti di un’erba mentre noi li consideriamo filamenti non adulterati di sostanza lapidica”. Athanasius Kircher, *China Monumentis, quâ Sacris quâ Profanis, Nec non variis Naturae & Artis Spectaculis, Aliarumque rerum memorabilium Argumentis Illustrata*, Amsterdam, 1667, pp. 206-7 [N.d.C.]

⁸ Il titolo (in margine) “Adversariorum Methodus” a p. 8 è stato omissso accidentalmente, e fu aggiunto successivamente nel margine [N.d.C.]

ADVERSARIA⁹

(MS Locke f. 2, pp. 247-52, 4 settembre 1677)

Nel leggere libri e comporre *Adversaria*, credo che queste siano le parti principali o titoli di argomenti da prendere in considerazione. La prima è la conoscenza degli oggetti, della loro essenza e natura, delle proprietà, cause e conseguenze di ogni specie, che chiamo *philosophica* e che deve essere suddivisa secondo i diversi ordini e specie di oggetti. Progrediamo nella conoscenza vera e autentica di questi solo fin dove possediamo nozioni vere delle cose così come sono realmente nelle loro esistenze distinte. Questo incremento nella nostra comprensione si ottiene più attraverso la meditazione che attraverso la lettura, benché anche quest'ultima non sia da trascurarsi. La facoltà maggiormente esercitata in quest'ambito è il giudizio.

Il secondo titolo è la Storia; a questo riguardo, poiché è di per sé impossibile oltre che inutile per noi ricordare tutti i particolari, credo [che sia] estremamente utile osservare le opinioni che si incontrano tra gli uomini a proposito di Dio, della religione e della morale, e le regole che si sono date, oppure che la prassi ha stabilito in ciascuno di questi ambiti. In questo caso, è la memoria la facoltà più utilizzata.

Il terzo titolo è quello di maggiore uso e comprende ciò che troviamo conveniente imitare in altri popoli, sia che si tratti della saggezza pubblica che di quella privata; tutte le arti che sono utili alla nostra esistenza.

Il quarto comprende tutti i prodotti naturali che possono trapiantarsi nel nostro paese, oppure le comodità che si possono vantaggiosamente commerciare. Queste riguardano la prassi ovvero l'azione.

Denomino dunque il primo *Adversaria Philosophica*; esso deve suddividersi nelle diverse specie di oggetti dei quali si viene a conoscenza.

Il secondo lo denomino *Adversaria Historica*; esso comprende (1), le opinioni o tradizioni che possono trovarsi tra gli uomini in riferimento a Dio, alla creazione, alla rivelazione, alle profezie e ai miracoli. (2) Le loro norme o istitu-

⁹ La traduzione italiana, a c. di Giuliana Di Biase, fa riferimento al testo in inglese così come esso appare nel volume *John Locke. Political Essays*, a c. di Mark Goldie, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1997, pp. 265-67 [N.d.T.].

zioni riguardanti quelli che sono considerati doveri, peccati o cose indifferenti in materia religiosa, oppure ciò che è comandato, proibito o permesso dalle loro leggi municipali per gli scopi della società civile; chiamo *Instituta* questa parte, che riguarda: (i) [materie] di pertinenza della legge divina e relative al culto divino (doveri religiosi, peccati, 'cose indifferenti'); (ii) [materie] di pertinenza della legge civile (doveri civili, crimini, azioni lecite).

I modi nei quali si è soliti ottenere benedizioni dalla divinità o espiare i propri peccati li denomino *Petitoria* ed *Expiatoria*. Infine, ogni pratica soprannaturale che è oggetto di osservanza, ad esempio le arti magiche o le vere e proprie profezie.

Denomino il terzo *Adversaria Immitanda*. Si tratta di qualsivoglia saggia pratica possa trovarsi in uso per governare la cosa pubblica o se stessi, ma anche di ogni arte benefica impiegata sui corpi naturali per perfezionarli in vista dell'uso che ne facciamo. Esso contiene questi titoli: Politica o saggezza civile; prudenza o saggezza privata; fisica, ovvero le arti riguardanti il bere, il cibo, la medicina, i movimenti umani, gli organi sensoriali.

Denomino il quarto *Adversaria Acquirenda*; esso riguarda i prodotti naturali di un paese che si prestano ad essere trapiantati e propagati nei nostri, oppure ad essere importati da noi per qualche qualità molto utile che possiedono. Ancora, si tratta di prendere nota delle comodità di un paese, naturali o artificiali, che sono esportate, e il cui approvvigionamento mediante il commercio è il compito proprio della mercatura; i titoli sono i seguenti: *Acquirenda* e *Merces*.

Ce n'è ancora un altro, che riguarda la storia delle cause naturali ed effetti, a proposito del quale può essere utile, durante la lettura, prestare attenzione alle molteplici proprietà dei corpi e ai molteplici effetti che molti corpi, o le loro qualità, hanno gli uni sugli altri, e osservare soprattutto quelle che possono contribuire al perfezionamento delle arti, oppure aiutarci a comprendere la natura delle cose; questo rientra in ciò che sopra ho denominato *philosophica*, che penso consista nell'avere un'idea esatta, chiara e distinta della natura di tutto quello che, nelle cose naturali o negli esseri reali, ha a che fare con le cause, le proprietà e gli effetti, oppure con tutto ciò che di essi possiamo conoscere, posto che ne ignoriamo l'essenza, mentre per quel che riguarda gli enti morali si tratta della loro essenza e conseguenze. Chiamo questa storia naturale *Historica Physica, referenda secundum species*.

Estratto della lettera di Locke a Nicolas Toinard, 14/24 febbraio 1685¹⁰

Voi che bevete vino buono e vi godete un bel sole forse non vi immaginate che noi qui siamo congelati per oltre un terzo dell'anno, e così, a quanto pare, mi avete già accusato più volte di mancarvi di rispetto e di riconoscenza perché ho tanto a lungo tardato nel rispondere all'onore che mi avete fatto con le vostre del 7 dicembre e del 4 di quest'anno; in verità, benché fossi determinato ad obbedirvi donando al pubblico il mio metodo per fare le raccolte, non sapevo in che modo assolvere il mio obbligo, vedendo nella vostra di dicembre che avevate un'idea sull'argomento molto diversa dalla mia.¹¹ Ad ogni modo, dopo avere riflettuto molto ed esitato a lungo riguardo a che cosa fosse meglio fare, ho preso alla fine la decisione che forse meno ti aspettavi; spero tuttavia che, quando avrai considerato attentamente la questione in tutti i suoi aspetti, sarai d'accordo con me che non avrei potuto decidere meglio riguardo al modo pubblicare questo metodo. Dunque, questa è l'essenza del mio piano:

1° Poiché questo soggetto non potrebbe in alcun modo raggiungere l'ampiezza di un volume regolare, e poiché sarebbe ridicolo aumentarne la mole con materiale che non abbia attinenza con esso, ho pensato che si debba necessariamente inserirlo in una di quelle miscellanee che ora si pubblicano dappertutto; in verità, le nostre miscellanee inglesi languono al momento, o sono fatte con scarsa cura. In Germania mancano da tempo, per di più una pubblicazione di questo tipo richiede la presenza dell'autore, o di qualcuno che comprenda la materia altrettanto bene. Per questo l'ho affidata alle tue mani, perché sia inserita nelle vostre effemeridi, se sembrasse opportuno.

2° L'ho scritta in inglese perché posso esprimermi meglio e più succintamente in quella lingua; non conosco il francese così bene da riuscire a preparare un piccolo trattato di questo tipo in quella lingua così come si conviene. Eccolo dunque a te in inglese; non ti meravigliare perché lo conosci già, inoltre ci sono presso di voi così tanti che conoscono l'inglese che non ti mancherà un interprete che lo traduca, se vuoi, parola per parola, o che in tua presenza fornisca una traduzione un po' più accurata; senza dubbio, capirai ciò che voglio dire e lo trascriverai in francese con la massima chiarezza, come è tuo solito. Quanto

¹⁰ Il testo della lettera, scritta in parte in francese e in parte in latino, si trova in *The Correspondence of John Locke*, a c. di E.S. de Beer, vol. 2, Clarendon Press, Oxford 1976, no. 811, pp. 691-94. Sono in latino nel testo tutte le istruzioni relative al modo di comporre *adversaria* [N.d.T.].

¹¹ Qui si interrompe il testo in francese e comincia quello in latino, che prosegue fino a termine dell'estratto [N.d.T.].

alla tua preoccupazione di provvedere un indice, penso che sia da trascurarsi del tutto, perché non lo si potrebbe adattare in nessun modo a volumi di formato diverso, non dico solo a quelli in quarto e in ottavo, ma anche a quelli in folio, essendo così grande la differenza [nel formato] della carta. Credo che un modo di gran lunga migliore sia dividere le prime due pagine del libro in 25 parti uguali, come vedi che ho fatto nel mio; chiunque può tracciare queste linee secondo il formato del suo libro. Lo si può fare con facilità anche con la matita nera, se non si vuole tracciare ogni volta la quinta riga con l'inchiostro per ottenere una demarcazione più netta, come vedi che è stato fatto nella tavola che ti allego. Fatti guidare dal tuo istinto piuttosto che dal mio consiglio. Nei miei libri, non aggiungo mai una linea di demarcazione tra le note scritte con l'inchiostro se non una cortissima, come puoi vedere in fondo alla tavola. Vorrei che queste pagine contenessero non solo una descrizione ma anche una esemplificazione del mio metodo; raccomanderei di stampare questa descrizione nello stesso modo, perché gli esempi insegnano più delle istruzioni. Ciò che ho aggiunto alla fine riguardo al metodo per citare gli autori puoi ometterlo se vuoi, perché forse non merita di essere pubblicato; soltanto, non vorrei lasciarti all'oscuro riguardo a qualsivoglia dettaglio relativo al mio modo di procedere in questa materia. Anzi, ti consento qualunque cosa, decidi quello che vuoi riguardo a ciascuna parte o all'intero. Se ritieni che abbia omesso qualcosa, lo aggiungerò; se pensi che qualche punto sia troppo conciso o oscuro fornirò una spiegazione più ampia seguendo il tuo consiglio, e se disapprovi qualcosa lo correggerò.

Estratto dalla lettera di Locke a Samuel Bold, 16 maggio 1699¹²

Dite che dimenticate molte cose perché vi sfuggono; ne ho fatto esperienza personalmente, ma Lord Bacone ha provveduto un rimedio sicuro a questo. Ricordo che, in una delle sue opere, consiglia di non uscire mai senza penna e

¹² Il testo in inglese della lettera, da cui si è ricavato l'estratto, può trovarsi in Locke, *Correspondence*, vol. 6, Clarendon Press, Oxford 1981, no. 2590, pp. 626-30; la traduzione italiana, a c. di Giuliana Di Biase, si riferisce alle pp. 627-28. L'ecclesiastico inglese Samuel Bold (1649-1737) fu autore di due scritti in difesa di Locke: *Observations of the Animadversions on a late book entitled: The Reasonableness of Christianity*, Oxford 1698, e *Some considerations on the principal objections and arguments which have been published against Mr. Locke's Essay on Human Understanding*, Oxford 1702. Con Locke Bold intrattenne una copiosa corrispondenza dal 1697 fino alla morte del filosofo, avvenuta nel 1704 [N.d.T.].

inchiostro, o senza qualcosa con cui scrivere, e di non tralasciare di annotare tutti i pensieri di qualche importanza che ci vengono in mente. Devo ammettere di non averlo fatto spesso, e di essermene spesso pentito. I pensieri che ci vengono senza che li sollecitiamo, come se fossero instillati nella mente, sono di solito i più preziosi tra quelli che abbiamo e pertanto dovrebbero essere fissati, perché di rado tornano di nuovo. Dite anche che dimenticate molte cose perché i vostri pensieri non sono sufficientemente costanti e intensi da poterli seguire fino ad un punto preciso. Permettetemi di pensare che vi sbagliate a questo proposito, sia riguardo a voi stesso che alle vostre capacità. Prendete nota dei vostri pensieri su qualsivoglia soggetto fin dove li avete seguiti in un qualunque momento, poi continuate a svilupparli in un altro momento quando vedete che la vostra mente è nella disposizione giusta per farlo, e così via finché li avrete portati avanti fin dove vi è possibile, e vi convincerete che, se ne avete dimenticato qualcuno, non è stato perché la vostra mente manca della forza necessaria a portarli fino ad un certo punto, bensì perché la memoria manca di conservare una lunga catena di ragionamenti, che la mente è restia a ripercorrere dopo che l'ha spezzata; e così, una volta che la connessione e concatenazione sono sfuggite alla memoria, si smette di seguirle e si tralascia il ragionamento prima che giunga all'ultima conclusione. Se non lo avete sperimentato, non potete immaginare la differenza che c'è tra lo studiare con e senza una penna in mano. Le vostre idee, se prendete nota delle connessioni che avete rintracciato tra di esse in modo da poterle considerare di nuovo con facilità, senza la fatica di recuperarle nella vostra memoria, vi condurranno più lontano di quanto potete aspettarvi. Fate la prova, e poi mi direte se non è così. Non dico questo quasi che non fossi contento di conversare con voi su qualsivoglia soggetto tenga impegnati i vostri pensieri. Dite liberamente ciò che avete in mente e non sospettate che ciò interferirà con le mie occupazioni.